

Se Francesco scavalca la sinistra



CORRADO AUGIAS
 c.augias@repubblica.it
 Twitter @corradoaugias

Caro Augias, leggo su "Repubblica" il messaggio di papa Francesco alla comunità di Sant'Egidio. Chiede aiuto per l'Europa ormai stanca: "Dobbiamo aiutarla a ringiovanire e a ritrovarsi. Ha dimenticato la solidarietà, ha rinnegato le sue radici". Ricorda che la cultura dello scarto propria della modernità è "una forma di eutanasia nascosta". Prega per giovani e anziani, i meno considerati nelle nostre società. Tutto parte dalla preghiera che, dice Francesco, "preserva l'uomo da tentazioni che possono essere le nostre, quelle dell'egoismo, dell'indifferenza e del vittimismo". Troppo spesso invece, la stessa Europa serve altre logiche, scartando "i bambini ma anche gli anziani e a causa della crisi economica anche il giovani". Era necessario un Papa che viene "dalla fine del mondo" per sentire parole che le pseudo sinistre europee, egemonizzate dall'ideologia neoliberista non sono più in grado di esprimere? È una sconfitta storica (e lo dico con amarezza!) per la cultura laica, egemone in Europa nei due ultimi secoli.

Luigi Urettini — ninora@fastwebnet.it

Era necessario un papa? Sì, anzi, era necessario precisamente questo papa. A mia memoria diretta, che risale fino a Pio XII, nessun papa aveva mai detto cose del genere. Tutti i papi che si sono succeduti fino a Francesco hanno dato grande rilievo al ruolo politico che un pontefice (capo di Stato) riveste. Il ruolo politico e quello pastorale si sono mescolati e confusi, non di rado è stato il ruolo politico a prevalere o, quanto meno, a sembrare più evidente. Ciò che distingue Francesco dai suoi predecessori è nella netta prevalenza del ruolo pastorale e, all'interno di questo, nel continuo richiamo che egli fa al tema — tipicamente evangelico — degli "ultimi". Il signor Urettini mette in relazione questo forte impegno con quello più pallido delle sinistre europee preda, scrive, dell'ideologia liberista. Credo e spero che si tratti d'una sconfitta

non storica ma contingente. Mi aiuta a pensarlo un libro uscito un paio d'anni fa: "Guasto è il mondo" di Tony Judt (Laterza ed.). Lo studioso lamentava la scomparsa dall'orizzonte politico europeo di una sana "socialdemocrazia", vale a dire quella società socialmente coesa che s'era affermata nel continente dopo la fine della guerra. Per qualche decennio, fecero allora da guida gli ideali keynesiani di un mercato temperato dall'intervento dello Stato. Poi è venuto l'abbandono del modello con una società in cui i ricchi sono più ricchi che in qualunque altra epoca della storia e i poveri sempre più poveri. Francesco se n'è accorto, i partiti politici meno. Prima o poi comunque dovranno rimediare. Come scrive Judt: la disuguaglianza non è solo fastidiosa moralmente: è inefficiente. L'egoismo è scomodo perfino per gli egoisti.

